ti gli scrittori della storia degli ordini religiosi, egli suol essere posto a capo di tutti, e noi, imitandoli, ne abbiamo parlato succintamente.

TAVOLA CCXL.

S. ANTONIO ABBATE, PADRE DE' RELIGIOSI CENOBITI

S. Antonio abbate, conforme provano molti eruditi autori, scrisse una regola monastica, ma è certo però, che nè egli nè i suoi discepoli non fondarono un particolar Ordine religioso in oriente. Dopo il settimo secolo solamente molti solitari di differenti nazioni, riguardando s. Antonio come loro padre e patriarca, si distinsero col darsi il nome di monaci dell' Ordine di s. Antonio, sebbene vivessero sotto la regola data da s. Basilio. Per questa ragione appunto gli storici degli Ordini monastici sogliono riporre s. Antonio abbate nel numero de' fondatori di essi, e sotto questo riguardo anche noi parleremo brevemente di lui, e delle cose che operò mentre visse, promovendo coll' esempio tra cristiani il desiderio di servire a Dio ritirati dal mondo, e non tralasceremo di notare quali fossero le pratiche alle quali si dovevano sottoporre i suoi discepoli, e il modo con cui si vestivano.

S. Antonio abbate nacque in Coma, luogo dell'Egitto superiore, correndo l' anno 251, e dai genitori venne educato nella fede cattolica. D' anni diciotto rimase orfano, e poco dopo, distribuito ogni suo avere tra' poveri, si andò a ritirare nella solitudine. Ivi egli spendeva il tempo in orazioni, nella lettura, e in visitare gli altri solitari. Da principio ebbe a

sostenere durissimi assalti del nemico d' ogni bene, ma alla fine, aiutandolo Dio, potè rimanerne vincitore. Per sempre più allontanarsi dai luoghi che potevano suscitare in lui il desiderio delle abbandonate cose, si andò a rinchiudere in un sepolcro assai lontano, da dove, scorsi alquanti anni, uscì per salire alla montagna. Nel viaggio che fece, dovette sostenere altre vigorose tentazioni diaboliche, ma di tutte riportò vittoria. Giunto alla cima del monte trovò un antico castello, abbandonato affatto, e ricetto solo di bestie selvagge: ivi egli si rinchiuse, e rimasevi per venti anni, senza mai lasciarsi vedere da niuno, e vivendo di quel pane che due volte all'anno solevano recargli gli amici. Coloro peraltro che bramavano imitare l' esempio del santo solitario, ruppero alla fine la porta del castello e lo costrinsero ad uscirne fuori, per divenir padre d' una lunga schiera di solitari che in tutto l'Egitto si sparsero. Alcuni si fermarono con s. Antonio in quella parte ove il Nilo guarda l' oriente, e gl' altri in quella che guarda ad occidente: fu allora correndo l'anno 305, che molti abbracciarono la vita monastica, e si fondarono parecchi monisteri de' quali il santo, come padre, prese il governo.

Que' solitari s' occupavano nel cantar salmi, nello studio, nell' orazione, e nel lavoro, da cui ritraevano di che fare elemosine. Vivevano tra loro in perfetta unione e carità, ammaestrati dalle parole e dagli esempi di s. Antonio. Quando poi Massimiano suscitò la persecuzione contro i cristiani il s. Abbate, si portava in Alessandria, accompagnato da' suoi figli, e assieme con essi occupavasi nel sollevare i cristiani, porgendo loro ogni maniera di ajuti. Cessata la persecuzione, tornossene s. Antonio al suo monistero da dove in seguito si

partiva per recarsi nella Tebaide, affine di vivere più sconosciuto ed oscuro. Egli giunse dopo lungo cammino al monte *colzim*, posto di là dal mar rosso, e qui elesse sua stanza sulla più scoscesa vetta, invitato a ciò dall' avervi rinvenuto una fontana e alquanti alberi di palma. Non era gran tempo da che il santo dimorava sulla cima del monte *colzim*, quando fu costretto a partirsene, per tornare in Alessandria a soccorrere la chiesa a cui facevano guerra i seguaci di Ario: in questa occasione strinse amicizia con s. Atanasio. Tornato poscia a stare nell' antico suo monistero, avvenne la visita che volle fare a s. Paolo primo eremita, della quale si è detto nella tavola antecedente. In seguito il santo abbate Antonio andò attorno facendo altre visite ad altri solitari e monaci. Finalmente sentendosi vicino a morte, parlò ai suoi discepoli, abbracciolli, e quindi si distese colla faccia volta al cielo, rimando in tal positura finchè fu spirato, il che accadde il 17 gennajo del 456.

S. Antonio abbate vestiva il cilizio, e sopra per lo più un mantello di pelle di pecora bianca con la sua lana: taluni pretendono che usasse anche un cappuccio somigliante ad un elmo. Intorno poi al mantello da lui indossato corrono varie opinioni. Imperocchè taluni autori pretesero che non fosse se non uno scapolare; altri un mantello veramente; altri una specie di rocchetto o mozzetta.